

ALDOBRANDINO MOCHI

Pitture rupestri scoperte dalla spedizione Gatti nella Rhodesia meridionale.

Attilio Gatti due anni or sono fu tra gli Zulù. Adesso conduce in Rhodesia una spedizione a cui partecipa, come partecipò alla precedente, il prof. Lidio Cipriani, libero docente d'Antropologia e aiuto presso il Museo Nazionale d'Antropologia e d'Etnologia della R. Università di Firenze, da me diretto. Ed oggi è con loro il signor N. Del Grande.

Dal viaggio nello Zululand il nostro Museo ed altri istituti scientifici ebbero copiosi ed importanti materiali. E la spedizione odierna sembra possa darci frutti ancor maggiori, a giudicare dall'entità delle prime raccolte che ci ha inviato.

Nè la spedizione si occupa solo di Antropologia e di Etnologia; e neppure ha atteso di aver raggiunto la Rhodesia per esplicare la sua attività.

Un breve memoriale del Gatti enumera così le ricerche e le raccolte compiute al 15 del passato mese di luglio:

Somalia Italiana. — Rilievo di 8 maschere di Migiurtini (6 uomini e 2 donne) e di oltre 100 fotografie antropologiche ed etnografiche. Raccolta di 12 scheletri migiurtini (già giunti in Italia). Raccolta di circa 200 insetti e di uccelli.

Quanto alle maschere somale è da notarsi che solo altre quattro se ne hanno in Italia. Quanto agli scheletri è da rilevarsi che essi provengono da tombe tipicamente migiurtine poste ad una profondità superiore ai 2 metri. Gli scheletri stessi furono scavati con grave sacrificio e pericolo personale del prof. Cipriani e dei suoi compagni.

Mozambico. — Ricerche antropologiche su indigeni del territorio della Compagnia del Mozambico (circa 60 individui).

Fotografie antropologiche dei medesimi.

Raccolta di 21 scheletri completi di indigeni del Mozambico (questi scheletri sono già arrivati in Italia).

Raccolta di oltre 200 uccelli (circa 100 specie) di rettili ed anfibi (circa 200 esemplari) e di ossa di uccelli e mammiferi.

Rhodesia settentrionale. — Ricerche antropologiche sui Batonga e Ba-we. Raccolta di oltre 500 fotografie e di materiali etnografici ed antropologici.

Raccolta di circa 500 pelli di uccelli (oltre 200 specie) e di circa 10.000 insetti. Nonchè di numerosi anfibi e rettili (più di 300).

Scoperta di due stazioni umane preistoriche (da tenersi presente che nel Nord-Rhodesia nulla del genere sinora era stato trovato all'infuori che a Broken Hill).

Raccolta di ossa di uccelli e mammiferi. Raccolta di alghe e muschi.

Rhodesia Meridionale. — Raccolte di uccelli ed insetti, anfibi e rettili, alghe e muschi, di poco inferiori a quelle fatte nel N. Rhodesia. Per la parte etnologica l'attenzione della spedizione si è rivolta specialmente al rintraccio delle antiche pitture rupestri boscimane, e moltissime ne ha scoperte di nuove.

Scoperta di antiche rovine, dello stesso tipo ed epoca di quelle di Zimbabwe.

Scoperta di varie grotte che già hanno fruttato evidenza di essere state abitate dall'uomo dell'età della pietra.

Raccolta di 5 scheletri boscimani.

Nel seguito del soggiorno in Rhodesia il Gatti si ripromette di intensificare le investigazioni sulle pitture boscimane, sulle grotte preistoriche e sulle antiche rovine scoperte dalla sua spedizione; ed ha già ottenuto dal locale Governo le necessarie autorizzazioni. Si ripromette anche di portarsi nel deserto del Kalahari per studiare i Boscimani e di eseguire ampie ricerche antropologiche sugli Africani di varie razze che lavorano nelle miniere del Transvaal.

Come si vede, molto è il già fatto e ampio il programma per il futuro. E a noi per il momento resterebbe soltanto di prenderne atto con vivo compiacimento, attendendo l'illustrazione degli ingenti materiali e le deduzioni che la spedizione ci farà conoscere al suo ritorno.

Ma alcuni giornali quotidiani, in Italia e all'estero, vanno propagando notizie su qualche risultato etnologico che la spedizione avrebbe già solidamente conseguito. E siccome queste notizie mi sembrano non del tutto esatte — specialmente perchè è poco verosimile che il prof. Cipriani, in piena campagna, abbia avuto modo di elaborare

interpretazioni definitive dei fatti osservati — considero doveroso di prendere la parola sull'argomento.

Non mi soffermerò sulle conclusioni di cui parlano i giornali circa un'antica civiltà superiore dei selvaggi Boscimani o circa la discendenza dei Bantù dagli Arabi e via dicendo.

Mi limiterò all'esame di pochi documenti ben più sicuri, ricevuti privatamente alcuni giorni fa in una lettera del Gatti da Fort Victoria in data dello scorso 28 giugno. E non sembrerà inopportuno che dei documenti lumeggi il probabile significato; specie in quanto appare diverso da quello attribuito loro dai giornalisti e prima che, sulla fede di questi frettolosi, si formulino in proposito giudizi stranieri (1).

I documenti di cui si tratta si riferiscono a figure d'uomini e d'animali o di cose che compaiono dipinte sulle rocce del distretto di Marandellas, a S di Salisbury nella Rhodesia meridionale.

Com'è noto l'arte rupestre è largamente diffusa nel tempo e nello spazio, ma — gioverà ricordarlo per sommi capi — variano i suoi caratteri a seconda dei periodi e delle aree geografiche.

È celebre l'eccellenza delle figurazioni veriste (incise o dipinte) lasciateci dai trogloditi del Paleolitico Superiore in Francia e nella limitrofa regione cantabrica, d'onde raggiunsero la Spagna del sud. Se ne ammirano sulle pareti delle caverne francesi di Font-de-Gaume e di Combarelles (Dordogne) e di quelle spagnole d'Altamira (Santander) e di La Pileta (Malaga), per citare solo pochissimi esempi cospicui. Esse hanno per soggetto individui, isolati e distribuiti senza alcun ordine, delle specie componenti la fauna d'allora (elefanti, rinoceronti, renne, ecc.), riprodotti in movimento con estrema cura dei caratteri zoologici e dei particolari anatomici più salienti; al contrario, l'uomo vi compare raramente soltanto in fantastiche forme nelle quali caratteri umani si associano in modo arbitrario e bizzarro a caratteri bestiali. E collegata e sincrona, in senso largo, con tali manifestazioni europee sembra una parte dei numerosi petroglifi e delle rarissime pitture su roccia dell'Africa Minore, della zona sahariana settentrionale.

Venendo a tempi posteriori, all'Epipaleolitico ed al Neolitico, assistiamo ad una profonda trasformazione stilistica dell'arte figurativa in generale e della rupestre in particolare. Le figure perdono di

(1) Allo stesso scopo ho anche pubblicato un brevissimo scritto sul giornale quotidiano di Firenze *La Nazione* del 9 agosto 1929.

naturalizza, si vanno facendo schematiche, si riducono quasi a segni simbolici, e per gradi passano a raggruppamenti lineari d'aspetto geometrico.

Caratteristiche tutte lor proprie presentano poi le pitture rupestri (accompagnate da rare incisioni) nella Spagna orientale e sud-orientale (Catalogna, Valencia, Murcia, ecc.), benchè non vi manchino elementi comuni al naturalismo della zona cantabrico-francese.

Di regola hanno le figure raggruppate in composizioni, talvolta grandiose e complesse, che rappresentano scene di guerra, di caccia o di danze. Numerosi vi sono i personaggi umani, disegnati con poco rispetto della morfologia e specie delle proporzioni somatiche, ma colti con sorprendente dinamismo nelle più violente movenze e provvisti di vesti e d'ornamenti, muniti d'armi e di utensili; mentre per gli animali vi prevalgono rappresentazioni più vicine alla realtà nelle forme, per quanto difettose ne' movimenti.

Quest'arte speciale del levante spagnolo fu scoperta dal CABRÉ nel 1903; e successivamente ne illustrò numerosi esempi il BREUIL. La sua età è ancora discussa: l'HERNANDEZ-PACHECO la vorrebbe di un periodo intermedio tra Paleolitico e Neolitico, contrariamente al parere dell'OBERMAIER e del WERNERT che con copiose argomentazioni l'attribuirono al Paleolitico Superiore (1). I due ultimi autori ne studiarono pure i particolari, minutamente. E analizzando la maniera di rendere le figure umane giunsero a classificarle in tre tipi molto differenti, che denominarono: cestosomatico, pachipodo, e nematomorfo (2).

Anche lontano dalla cerchia mediterranea si trovano esempi di figure rupestri di varia età: in Asia, in Oceania, in America e nell'Africa.

(1) Indicazioni bibliografiche principali sull'arte rupestre di queste parti della Spagna: CABRÉ, *El arte rupestre en España (Regiones septentrional y oriental)*, Comisión de investigaciones paleontológicas y prehistoricas, Mem. n. 1, 1915. — OBERMAIER y WERNERT, *Las pinturas rupestres del Barranco de Valltorta (Castellón)*, « Ivi », Mem. n. 23, 1919. — HERNANDEZ-PACHECO, *Las pinturas prehistóricas de las Cuevas de la Araña (Valencia). Evolución del arte rupestre de España*, « Ivi », Mem. n. 34, 1924. — BREUIL (ET CABRÉ, BURKITT, DE MOTOS), *Les peintures rupestres du bassin inférieur de l'Ebre*. L'Anthropologie, XX, 1909, p. 1; XXII, 1911, p. 641; XXVI, 1915, p. 313; XXX, 1920, p. 1.

(2) Di figure rupestri paleolitiche non si conoscono in Italia che i graffiti della grotta Romanelli (Lecce) scoperti da Stasi e Regàlia e principalmente dal Blanc. Per ora le loro affinità non sono state definite.

Solo quelle dell'Africa meridionale, comunemente attribuite ad una popolazione primitiva ancor vivente, ai Boscimani, interessano il nostro argomento perchè con esse si connettono le rhodesiane della spedizione Gatti, per ragioni geografiche, stilistiche e di tecnica.

Nell'insieme suo l'arte rupestre detta « boscimana » consta sia d'esemplari incisi, rarissime volte con tratto continuo e quasi sempre con una punteggiatura o con un martellamento della roccia, sia d'esemplari dipinti che sono i più numerosi e che a parere di alcuni autori sarebbero i più recenti.

Essa comprende dunque prodotti di tecniche diverse: e diversi sono anche gli stili che vi si riconoscono.

Nelle sue espressioni più insigni (del genere a cui appartengono quelle pubblicate tra i primi dal Fritsch (1) e quella famosa edita dal Christol (2) rappresentante una razza di bovi matabele, così diffusa dai trattatisti), presenta molte pitture d'animali, tracciate con sentimento naturalistico che però non raggiungono la vivezza delle paleolitiche franco-cantabriche e che, a differenza di queste ed a simiglianza delle spagnole orientali, sono scarsamente ed inabilmente movimentate e sono riunite in composizioni rappresentanti scene varie, o spesso meglio di scene, teorie. E del medesimo stile, ma con naturalezza ancor minore, presenta raffigurazioni umane in buon numero. Inoltre tra le sue figure d'animali se ne osservano talune in cui il mantello pomellato proprio di certe specie è riprodotto per mezzo dell'accennato martellamento della roccia.

In differenti e men conosciuti casi il segno è, all'opposto, addirittura schematico come nel Neolitico. E in altri casi, infine, le figurazioni umane si ravvicinano ad alcune delle varietà di quelle preistoriche tipiche del levante spagnolo.

È merito dell'ÖBERMAIER e del WERNERT l'aver rilevato, or sono dieci anni, queste ultime analogie (3). Esse, tuttavia, restano ancor vaghe perchè intorno al complesso artistico chiamato in blocco « bo-

(1) *Die Eingeborenen Süd-Afrika's*. Breslau, 1872.

(2) Per la storia di questa cfr. HAMY, *La figure humaine chez le sauvage et chez l'enfant*. L'Anthropologie, XIX, 1908, p. 385 — La miglior riproduzione è quella datane da ANDRÉE, *Das Zeichen bei den Naturvölkern*, Mittheil. Anthrop. Gesell. Wien, XVII, 1887, Tav. III.

(3) Op. cit., p. 120 e ss. Cfr. anche BREUIL ne L'Anthrop., XXX, 1920, p. 50. SHAPER, *Some stylistic affinities of Bushman art*, South African Journal of Science, XXII, 1925, p. 504. — Con questo modo di vedere, si può mettere in rapporto il fatto che lo stile boscimano è stato riconosciuto dal BREUIL (L'Anthrop., XXXVI, 1926,

scimano » esistono ancora molti punti interrogativi, nonostante che sia stato soggetto di numerose ricerche condotte con ottimo metodo come quelle del MOSZEIK pubblicate dal LEVINSTEIN (1) e quelle soprattutto del PERINGUEY (2) che ce ne dettero una finissima analisi.

Ci si deve ancora domandare se queste opere d'arte son proprio di mano dei Boscimani nello stadio culturale in cui adesso li conosciamo; se devono attribuirsi, almeno in parte, ad altre genti; se subirono influenze dal di fuori, e quali. Ed è perciò da ricercare se i loro tre o più stili siano appartenuti in origine ad aree o a periodi diversi, per quanto oggi molte composizioni li presentino frammisti.

La spedizione italiana Gatti, mercè le ricerche alacri dirette dal nostro prof. Cipriani, è sulla strada di apportare una maggior chiarezza ai fondamentali problemi.

In primo luogo ha notevolmente accresciute le conoscenze sulle manifestazioni estetiche in parola, per quel che riguarda il loro numero. Con sagaci esplorazioni ne ha allargato l'area di distribuzione geografica, rivelandone la presenza in distretti come quelli rhodesiani in questione, ne quali si credeva non esistessero, specialmente in seguito ai risultati negativi di ricercatori d'altre nazioni.

In qualche caso, a quanto pare, ha trovato indizi di un loro collegamento con monumenti megalitici o con antiche abitazioni trogloditiche, ed ha esumato nei loro pressi crani ed altre ossa umane che forse permetteranno di individuarne antropologicamente gli autori.

La spedizione va pur raccogliendo nuovi criteri per classificarle cronologicamente, studiando la tecnica, lo stile, il colore delle singole figure ed il modo con cui talvolta si sovrappongono.

p. 125) in figure rupestri dell'Oasi di Ouenat nel Deserto Libico a oriente del confine tripolino, specialmente in alcune ottenute con il martellamento della roccia.

La tecnica del martellamento si ritrova anche nell'Alto Egitto (SCHWEINFURTH, *Ueber alte Tierbilder und Felsinschriften bei Assuan*, Zeitschr. f. Ethnol., XLIV, 1912, p. 627) e nell'Africa Minore (MOCHI, *Una pagina di preistoria africana. Appunti sul Capsiano*, Cap. VII, L'Universo, X, 1929, p. 786).

(1) *Die Malereien der Buschmänner in Süd-Afrika*, Int. Arch. f. Ethnogr., XVII, 1908. — Non vanno dimenticate neppure quelle del JOHNSON (*Geological and archeological notes on Orangia*, London, 1910), dello SCHWEIGER (*Neuentdeckte Buschmannmalereien in der Cape-Provinz, Südostafrika*, Anthropos, VIII, 1913, p. 652) e dello ZELLSKO (*Felsgravierung der südafrikanischen Buschmänner auf Grund der von Dr. E. Holub mitgebrachten Originale und Kopien*, Berlin, 1925).

(2) *On rock-engravings of animals and the human figure, the work of South African aborigines*, Trans. of the South African Philos. Soc. XVI, 1906, p. 401; XVIII, 1909, p. 405.

Vedremo se avrà la fortuna di prospettarci in materia qualche cosa di più conclusivo dei dati, per esempio, raccolti dal Posselt e dal Terno nel bacino del Tugela (Natal) che pur distinsero ben cinque strati di pitture « boscimane » sovrapposte senza poterne ricavare criteri definitivi (1).

Assumono, infine, particolare importanza alcune delle figure dalla spedizione scoperte, perchè addirittura singolari o per lo meno rare nel Sud-Africa. E tra queste vanno messe in maggior rilievo quelle che per i loro caratteri contribuiscono a dimostrare definitivamente che l'arte « boscimana », in alcune delle sue varietà, è affine alla orientale della Spagna.

Ed ora, a complemento, ecco le spiegazioni ed i raffronti di tre delle fotografie inviatemi dal Gatti che riproduco nella annessa tavola a guisa di saggio.

Fig. 1. — Oltre ad immagini d'animali del più comune stile « boscimano », vi si osservano delle figure umane lineari.

Specialmente quella a sinistra, più grande e più movimentata, appartiene senza dubbio al tipo nematomorfo, ricorrente con tale frequenza nell'arte della Spagna del levante che basterà ricordarne gli esemplari della Cueva del Civil nella provincia di Castellón (OBERMAIER Y WERNERT, *Op. cit.* p. 26, fig. 10).

Un'altra fotografia del Gatti, che non si presta ad esser riprodotta, presenta figure umane nematomorfe armate di arco e di fasci di frecce, tali e quali sono quelle ora citate ed altre moltissime di quest'arte preistorica europea. Di figure simili, ne avevan trovate nell'Africa meridionale anche altri esploratori, principalmente il Posselt ed il Terno (VON LUSCHAN, *Op. cit.*, tav. XI e XII), ma forse non così chiare e numerose.

Fig. 2. — In basso ha un ometto con gli arti divaricati, di un tipo pur comune nella Spagna orientale.

Al di sopra, una figura a foggia di cornucopia. Potrebbe rappresentare un turcasso, il quale oggetto si trova pur figurato nell'E. della Spagna, nella Cueva Saltadora (OBERMAIER Y WERNERT, *Op. cit.*, p. 112, fig. 63), dove però ha forma cilindrica. Ma potrebbe anche

(1) VON LUSCHAN. — *Ueber Bushmann- Malereien in den Drakensbergen*, Zeitschr. f. Ethnol., XL, 1908, p. 665.



Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.

Pitture rupestri scoperte dalla Spedizione Gatti nel distretto di Marandellas, Rhodesia Meridionale.
(Fot. della Spedizione).



Fig. 4.
Da una grotta della valle dell'Ulusingati
(circa $\frac{1}{4}$ gr. nat.).

essere l'immagine di un feticcio simile a quello del distretto di Lunda nell'Angola di cui il RATZEL (*Le razze umane*. Trad. it., Torino, 1891, Vol. I, p. 308, fig. 126) dette una figura disegnata da Buchner. Se pur non voglia invece rappresentare una proboscide d'elefante; come, se son bene informato, propenderebbe ora a credere il prof. Cipriani.

Ad ogni modo sta il fatto che alla « cornucopia » si sovrappone un'antilope, uno dei soggetti preferiti dalle pitture « boscimane » recenti.

Fig. 3. — Questa isolata figura, secondo i giornali, rappresenterebbe un personaggio in costume arabo.

È l'unica del genere scoperta dalla spedizione Gatti; e, per quel che mi consta, trova un solo riscontro tra le « boscimane » già conosciute in quella che qui riproduco della serie Posselt-Terno, pubblicata dal VON LUSCHAN (*Op. cit.*, fig. 5, p. 678), il quale la interpreta come l'immagine di un fantasma (fig. 4).

A parer mio non sarebbe da escludersi che anche essa fosse riavvicinabile, come altre di cui s'è detto (e tali precedenti aumentano l'attendibilità della mia ipotesi), a quelle dell'arte spagnola orientale in cui spesseggiano uomini o donne con mantelli, larghe brache, gonne assai lunghe; e più particolarmente si potrebbe forse pensare al tipo « pachipodo », esemplificato classicamente nella Cueva de los caballos della provincia di Castellón. (OBERMAIER y WERNERT, *Op. cit.*, p. 55, fig. 33; p. 74, fig. 57).

Benchè presenti qualche differenza rispetto agli esemplari considerati come i più caratteristici di quest'ultimo tipo spagnolo, ha in comune con esso: la grandezza del piede, l'esilità del collo, la terminazione affusolata dell'arto superiore, la posizione della testa, l'angolosità del profilo della faccia, i ciuffi o gli ornamenti capillari, l'enorme grossezza in corrispondenza degli arti inferiori dovuta a foglia d'indumenti.

Ne differisce soltanto perchè in questo il tronco è quasi sempre rappresentato assai sottile, specialmente alla vita, e allargantesi verso l'alto: quasi sempre però, perchè non mancano esempi in contrario con il tronco largo in basso e in tutta la sua lunghezza, come sono quelli di Minateda in provincia di Albacete (BREUIL, *Op. cit.*, *L'Anthrop.*, XXX, 1920, p. 5, fig. 5; p. 17, fig. 21; p. 25; fig. 27; p. 32, fig. 33, ecc.).

Un'altra differenza è quasi trascurabile, consistendo nella posizione degli arti inferiori che nelle figure spagnole sono divaricati per rappresentare individui in atto di camminare o di correre.

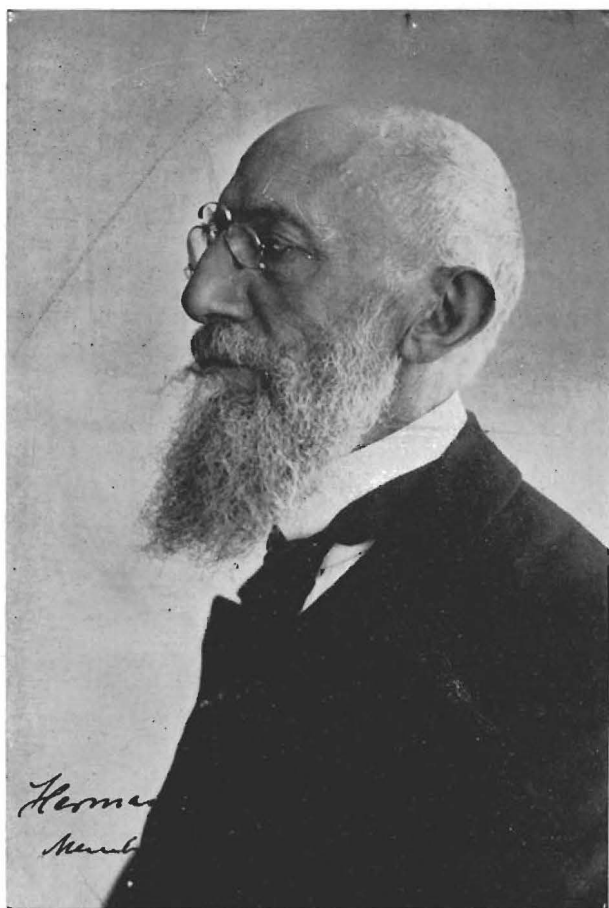
La spedizione Gatti osservò che la pittura in questione ha lo stesso colore e la stessa patina della cornucopia (fig. 2): per la sovrapposizione in essa notata si deve quindi ritenere più antica a confronto di altre. Ma circa alla data assoluta bisogna andar cauti.

Tra le opere d'arte « boscimane » molte sono di gran lunga anteriori ai contatti storici con gli europei; anzi alcune, almeno per le affinità stilistiche, fanno pensare ad un grado paleolitico di arcaicità. Tuttavia non ne mancano di quelle moderne.

Infatti una figura di MOSZEIK-LEVINSTEIN (*Op. cit.*, Tav. II, n. 39) ci mostra la croce cristiana, una del VON LUSCHAN (*Op. cit.*, p. 678, fig. 6) della gente nera rivestita del bianco barracane, altre dello SCHWEIGER (*Op. cit.*, fig. 1, Tav. I; fig. 3) dei costumi chiaramente europei. E cavalli e cavalieri si osservano in una pittografia del Natal della quale debbo la copia fotografica alla cortesia del signor E. C. Chubb, Curator del Durban Museum a Pietermaritzburg.

E relativamente alla nostra fig. 3 in questione, quando in essa si volesse vedere un personaggio in costume asiatico, si potrebbe pensare (e questa credo sia oggi l'opinione del prof. Cipriani) a metterla in rapporto con altre note figure « boscimane », intepretate come rappresentazioni di frigi o di babilonesi; le quali, secondo vedute riassunte ultimamente dal DART (*Nature*. 30 marzo 1929), risalirebbero tutt'al più a una età del bronzo sud-africana.

Agosto 1929 - VII.



† Ermanno Wagner